

L'inchiesta

ROCCO VAZZANA

Bernardo Provenzano provò a trattare la propria resa con lo Stato. Lo ha accennato per la prima volta il 14 dicembre 2011 l'attuale capo della Direzione nazionale antimafia, Piero Grasso, in un'audizione al Csm. Ce lo conferma, aggiungendo numerosi dettagli, Vincenzo Macrì, procuratore generale di Ancona, ex sostituto in Via Giulia. Ha raccontato Grasso ai membri del Consiglio superiore della magistratura: «Quando nell'ottobre del 2005 presi il posto del procuratore Vigna, mi fu prospettata, da parte dei colleghi, la situazione di un informatore, di un qualcuno che voleva rendere delle dichiarazioni e collaborare per la cattura di Provenzano».

L'incontro avvenne un mese do-

Le condizioni della resa
Soldi, notizia top secret per 30 giorni, esclusi i pm di Palermo

Il procuratore di Ancona
«I Servizi diedero la loro disponibilità a reperire il denaro»

po, a novembre. «In quell'occasione mi si prospettò, da parte della Guardia di Finanza, questo signore che diceva addirittura di avere dei contatti con il latitante Provenzano, il quale si doveva trovare in località naturalmente non precisata ma comunque nel Lazio», ha proseguito il capo dell'Antimafia. Ma non si trattava del primo incontro tra l'informatore e i magistrati della Dna. «Feci questo colloquio investigativo - ha aggiunto Grasso - ma poi nel tempo scoprii che altri due in precedenza erano stati fatti da Vigna e dai sostituti Cisterna e Macrì». Ma per Grasso, l'uomo che sosteneva di essere in contatto col «capo dei capi» di Cosa Nostra non era affidabile: «Era più un truffatore che altro». Non è dello stesso avviso Vincenzo Macrì, che a quell'informatore aveva dato maggiore credito e che oggi racconta: «Un uomo che si presenta in Direzione nazionale antimafia dicendo di avere notizie su Provenzano non lo fa per truffare, non gioca col fuoco. Era una persona molto cauta, accorta e timorosa per la propria



Bernardo Provenzano viene portato in questura a Palermo dopo l'arresto

Provenzano, trattativa per consegnarsi Macrì: voleva 2 milioni

Un intermediario del boss nel 2003 propose lo «scambio» all'Antimafia diretta da Vigna. Poi l'arrivo di Grasso che ritenne il personaggio un «truffatore». Nel 2006 la cattura

vita. Perché in queste faccende chi sbaglia paga».

Tutto inizia nel novembre del 2003. In via Giulia, a Roma, la Guardia di finanza porta un uomo, un informatore di cui la polizia giudiziale

si è servita in altre circostanze, che sostiene di parlare per conto di Provenzano. Pone subito una condizione: non vuole avere a che fare con magistrati palermitani. Per questo motivo l'allora procuratore capo, Pier Luigi Vigna, chiede ai sostituti

Vincenzo Macrì e Alberto Cisterna (entrambi calabresi) di seguire il caso insieme a lui. Vigna sta per andare in pensione e la cattura di Provenzano sarebbe per lui la degna conclusione di una carriera brillante. L'interlocutore che si trovano di